

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO

**SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

**PROCEDURA INFORMATIVA
SULLE PROSPETTIVE DI RIFORMA DELLA LEGISLAZIONE
SUGLI ENTI DI PREVIDENZA PRIVATIZZATI**

65° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 20 GIUGNO 2000

Presidenza del Presidente senatore Michele DE LUCA

INDICE

Sulle prospettive di riforma della legislazione sugli enti di previdenza privatizzati: audizione del Presidente della Federazione nazionale dei Collegi degli infermieri professionali, del Segretario nazionale della Cgil-Funzione pubblica, del Segretario nazionale della Cisl-Federazione lavori pubblici servizi, del Segretario nazionale dell'Unione italiana lavoratori sanità, del Segretario nazionale aggiunto della Ugl-Sanità e del Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza infermieri professionali, assistenti sanitari e vigilatrici d'infanzia (Ipasvi).

DE LUCA Michele (DSU) <i>Presidente</i>	Pag. 3, 7, 8 e <i>passim</i>	<i>SILVESTRO (Fed. naz. Collegi infermieri professionali)</i>	Pag. 6, 7
		<i>PODDA (Cgil-Sanità)</i>	7
		<i>TONELLI (Cisl-Fed. Lavoratori pubblici servizi)</i>	9
		<i>TORLUCCIO (Uil-Sanità)</i>	9
		<i>FATARELLA, (Ugl-Sanità)</i>	10
		<i>VALERIO, (Ipasvi)</i>	11

Intervengono il Presidente della Federazione nazionale dei Collegi degli infermieri professionali, signora Annalisa Silvestro, il Segretario nazionale responsabile del comparto Sanità della Cgil, signor Carlo Podda, accompagnato dal Responsabile del dipartimento sindacale della Cgil-Funzione pubblica, signor Gianni Nigro, il Segretario nazionale della Cisl-Federazione lavoratori pubblici servizi, signor Gabrio Maria Tonelli, accompagnato dal signor Giuseppe Solomita, il Responsabile della previdenza della Unione italiana lavoratori Sanità, signor Giovanni Torluccio, il Responsabile nazionale del coordinamento degli infermieri della Ugl-Sanità, signor Giacomo Fatarella, e il Vicepresidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza infermieri professionali, assistenti sanitari e vigilatrici d'infanzia, signor Giovanni Valerio.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Informo la Commissione che della seduta odierna verrà redatto e pubblicato, oltre al resoconto sommario, anche il resoconto stenografico.

Inoltre, ritengo opportuno disporre l'attivazione dell'impianto audiovisivo in modo da consentire la speciale formale di pubblicità della seduta.

Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURA INFORMATIVA

Sulle prospettive di riforma della legislazione sugli enti di previdenza privatizzati: audizione del Presidente della Federazione nazionale dei Collegi degli infermieri professionali, del Segretario nazionale della CGIL-Funzione pubblica, del Segretario nazionale della Cisl-Federazione lavoratori pubblici servizi, del Segretario nazionale dell'Unione italiana lavoratori sanità, del Segretario nazionale aggiunto della UGL-Sanità e del Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza infermieri professionali, assistenti sanitari e vigilatrici d'infanzia (IPASVI).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente della Federazione nazionale dei Collegi degli infermieri professionali, signora Annalisa Silvestro, del Segretario nazionale responsabile del comparto Sanità della Cgil, signor Carlo Podda, del Segretario nazionale della Cisl-Federazione lavoratori pubblici servizi, signor Gabrio Maria Tonelli, del Responsabile della previdenza della Unione italiana lavoratori Sanità, signor Giovanni Torluccio, del Responsabile nazionale del coordinamento degli infermieri della Ugl-Sanità, signor Giacomo Fatarella, e del Vicepre-

sidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza infermieri professionali, assistenti sanitari e vigilatrici d'infanzia, signor Giovanni Valerio.

Come voi sapete, siete stati invitati per svolgere una audizione che ha per oggetto la legislazione in materia di enti previdenziali privatizzati. Per capire l'oggetto del nostro dialogo ribadisco ad inizio di ogni seduta alcune considerazioni di carattere generale: la Commissione controlla, oltre che l'attività degli enti privatizzati e pubblici di previdenza, anche l'operatività della legislazione in materia previdenziale e la coerenza della legislazione stessa con il contesto socioeconomico di riferimento. Nell'ambito di quest'ultima competenza, ha svolto procedure informative e presentato relazioni al Parlamento su varie tematiche riguardanti la previdenza pubblica – la riforma del sistema pensionistico, le prospettive di riforma degli enti pubblici di previdenza, della normativa in materia antinfortunistica, della ricongiunzione e della totalizzazione delle posizioni contributive – nonché due relazioni riguardanti il controllo sui risultati dell'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di presidenza.

La stessa cosa intendiamo fare con le norme legislative in materia di enti previdenziali privatizzati per verificare se vi siano dei problemi da affrontare e risolvere. Per avere un'idea dei problemi possibili in questa materia riporterò qualche esemplificazione: un primo problema da affrontare, posto in primo luogo da enti privatizzati (mi riferisco in particolare alla Cassa per gli avvocati), consiste nel trovare un modo per evitare che sul sistema legislativo degli enti privatizzati si possa intervenire con leggi-provvedimento settoriali che, da un lato, possono turbare la sistematica della legge e, dall'altro, possono turbare ed invadere l'autonomia degli enti stessi.

Un altro aspetto di carattere generale attiene al fatto che, attualmente, gli enti privatizzati hanno due statuti: uno per gli enti privatizzati storici, di cui al decreto legislativo n. 509 del 1994; un altro, in parte diverso, per i nuovi enti privatizzati, di cui al decreto legislativo n. 103 del 1996.

Dopo qualche anno sarà bene domandarsi se la differenziazione di regimi debba continuare in eterno o se non sia il caso di avviare una omogeneizzazione dei due regimi.

Vi sono, inoltre, alcuni problemi di merito, alcuni dei quali posti e affrontati da alcune Casse e da alcuni enti privatizzati: il primo riguarda il metodo contributivo di calcolo delle pensioni, obbligatorio per i nuovi enti privatizzati, in base al decreto legislativo del 1996; facoltativo per quelli storici. La ragione è da ricercare nel fatto che, nel 1994, nel nostro sistema non era ancora entrato il metodo contributivo di calcolo che subentra, come è noto, nel 1995. Nel 1996, pertanto, quando si procede all'emanazione del decreto legislativo per i nuovi enti privatizzati, lo si rende obbligatorio. La verità è che la novità del metodo contributivo ha condotto, per esempio, nella previdenza pubblica, a stabilire che ai soggetti assunti dopo il primo gennaio 1996 si applicasse il nuovo metodo integralmente e che a coloro che a quella data avevano meno di una certa anzianità si applicasse il metodo del *pro rata*. Per gli enti privatizzati, invece, la singolarità è che il distinguo non riguarda i soggetti iscritti ma gli

enti: vi sono enti che, essendo nati in base al decreto legislativo del 1994, dovrebbero avere per sempre la facoltà di usare questo metodo; altri invece che dovrebbero usarlo obbligatoriamente. I casi quindi sono due: o il metodo contributivo è un metodo virtuoso per la stabilità e l'equità, e in tal caso non si comprende perché mai non debba essere generalizzato; oppure si ritiene il contrario e allora si elimina anche l'obbligo per coloro per cui attualmente è previsto.

Un'altra questione di carattere generale è il sistema di finanziamento della previdenza. Vi sono alcuni enti che usufruiscono del sistema a ripartizione nel quale, come voi sapete, i lavoratori attivi pagano le pensioni erogate in quello stesso momento. Si è allora posto il problema se degli enti privatizzati (associazioni private o fondazioni) possano usare questo metodo che imporrebbe l'obbligo di pagare contributi anche a soggetti che al momento non sono associati. Gli attuali iscritti alle Casse privatizzate riceveranno il pagamento delle pensioni da soggetti attualmente non associati in quanto saranno i futuri lavoratori dello stesso settore. Tutto questo, quindi, mentre si può spiegare con riferimento ad un ente pubblico, laddove la vincolatività nasce da una regola legale, meno coerentemente si inserisce nel quadro di una disciplina privatistica che affida ad uno statuto e all'obbligo fra gli associati di far nascere tali obblighi ed impegni.

Vi sono altri problemi che riguardano, per esempio, le garanzie nel pagamento delle pensioni. Il problema degli enti previdenziali, pubblici o privati che siano, è quello di riuscire a pagare sempre le pensioni agli aventi diritto. Per gli enti privatizzati questo problema diventa più grave perché è escluso il loro accesso alla finanza pubblica (avendo come requisito per la privatizzazione il non accesso alla finanza pubblica), che è un connotato che permane anche nella denegata ipotesi di crisi. L'esigenza di attenzione a questi aspetti diventa particolarmente cogente. La legge prevede, quindi, due istituti destinati a questo scopo: la riserva matematica da un lato; il bilancio tecnico dall'altro.

La riserva matematica è attualmente commissionata a cinque mensilità di retribuzione; il che può andare anche bene. Quel che lascia perplessi è la regola secondo cui le annualità di pensione devono essere quelle erogate nel 1994; cosa che, tra l'altro, non so come si riesca ad applicare ad enti che nel 1994 non esistevano neppure. La regola comunque è questa, evidentemente non corretta perché è chiaro che lo strumento di garanzia deve essere adeguato quantitativamente al credito garantito. Anche questo è un aspetto da esaminare, anche perché non esiste alcun problema per le esigenze finanziarie delle Casse visto che tutte quante (non conosciamo le vostre perché è la prima volta che mandate i vostri conti) hanno riserve di molto superiori anche alle cinque annualità di pensioni in atto. Di conseguenza, la regola - che andrebbe riscritta - risulta di fatto già osservata. Inserirla nella legge avrebbe come scopo quello di garantire rispetto a scelte sbagliate di eventuali amministratori futuri.

Un aspetto ulteriore è il bilancio tecnico di quindici anni. Il problema che si pone è di verificare l'opportunità di effettuarlo ogni anno anziché

ogni tre e, soprattutto, se sia possibile verificare, anche da un punto di vista attuariale, un periodo di riferimento più ampio dei quindici anni per assicurare uno strumento previsionale agli enti che consenta loro di intervenire con rapidità ed evitare danni.

Un ultimo problema di carattere generale riguarda il trattamento fiscale degli enti previdenziali privatizzati. Gli enti privatizzati, come saprete, hanno autonomia e natura giuridica privata, ma svolgono un'attività pubblica che non è dissimile dall'attività che svolgono gli enti pubblici di previdenza. Stando così le cose, l'associazione ha un trattamento IRPEG analogo a quello di qualsiasi altro soggetto a questa imposta, e ciò effettivamente lascia qualche perplessità. Per cui, noi, da qualche tempo, abbiamo avviato una riflessione su questo tema, cercando così di evidenziare un processo di adeguamento del trattamento fiscale alla specifica natura dell'attività svolta.

Questi sono alcuni problemi, ma ve ne possono essere mille altri, eventualmente. Comunque, per noi, è fondamentale conoscere il parere di tutti i soggetti impegnati in vari ruoli sui problemi delle professioni, in ordine alla coerenza, come dicevo, della loro specifica legislazione con le linee di sviluppo dell'economia e con il contesto socio-economico in generale. Per avere informazioni complete noi abbiamo scelto di ascoltare non solo chi rappresenta l'ente previdenziale privatizzato, che certamente è quello che ha *magna pars* in questo tipo di problematica, ma anche i rappresentanti degli Ordini professionali, quando esistono, delle Associazioni dei professionisti o degli iscritti della categoria, quando siamo riusciti a reperirli, il che non è sempre così semplice. Per questo abbiamo invitato tutti voi, precisando che non si tratta di una scelta in base alla rappresentatività. Qui non si negozia niente, qui si viene per esporre delle idee, e le idee non sono necessariamente legate alla rappresentatività: ci può essere un soggetto ampiamente rappresentativo che ha sclerosi di idee o un'incapacità di produrre idee, e magari una piccola organizzazione piena di entusiasmo che può avere ed esporre idee per un intervento significativo.

Per una ragione logica, seguiremo il criterio di ascoltare prima associazioni ed ordini professionali, ed infine il Presidente dell'ente privatizzato. La ragione è chiara: i soggetti che intervengono per primi portano la voce della professione in generale, non legata strettamente al problema previdenziale, anche se di previdenza qui si tratta, e poi l'ente privatizzato fa la sintesi delle posizioni espresse dalle professioni iscritte.

Cominciamo quindi l'odierna audizione dando la parola anzitutto al Presidente della Federazione nazionale dei Collegi degli infermieri professionali, Annalisa Silvestro.

SILVESTRO. Signor Presidente, se consente, preferirei passare la parola a qualcun altro, perché ancora non è ancora presente il Presidente della Cassa di previdenza e assistenza degli infermieri professionali.

PRESIDENTE. Il Presidente della Cassa interverrà dopo; parli pure lei ora.

SILVESTRO. Preferisco passare la parola.

PRESIDENTE. Non vuole parlare?

SILVESTRO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Do allora la parola al Segretario nazionale responsabile del comparto Sanità della CGIL, signor Carlo Podda.

PODDA. La ringraziamo, signor Presidente, di averci dato la possibilità di esprimere le nostre idee in merito alla costituzione di questa fondazione.

Voglio fare una considerazione, che è quella che a noi preoccupa di più, in rapporto a quanto detto in premessa dal Presidente. Tale preoccupazione riguarda, ovviamente, sia le prestazioni di queste associazioni, casse o fondazioni, sia il rapporto di lavoro di coloro che prestano la loro opera in questi enti: è la questione dell'equilibrio finanziario di tali fondi. Ho sentito prima il Presidente affermare che, tutto sommato, in realtà tutti questi fondi godono, dal punto di vista della Commissione, di una salute finanziaria diciamo stabile. Io vorrei far rilevare che la storia della privatizzazioni, della trasformazione in fondazioni degli enti previdenziali prima per effetto del decreto legislativo n. 509 e poi del decreto n. 103 non è così lineare, da questo punto di vista. Né direi che oggi tutti questi enti conservano davvero questo stato di salute. Ce ne sono almeno un paio, in particolare l'Enasarco che, dal nostro punto di vista, qualche preoccupazione la sollevano. Per tale motivo, avendo alle spalle queste esperienze, la prima questione che ci poniamo quando affrontiamo, come in questo caso, i problemi di questi Ordini professionali, rispetto alla quale vorremmo essere rassicurati è questa: che ci sia sicuramente, come previsto dalla norma, l'equilibrio tecnico e finanziario di queste fondazioni, rappresentato, come noto, dalle cinque annualità e dalla riserva tecnica, e, ovviamente, dal bilancio in pareggio allo stato attuale, nel momento della trasformazione in fondazione e della creazione del fondo. Questa è la nostra prima preoccupazione.

La seconda preoccupazione è la seguente. Abbiamo avuto modo di scorrere lo statuto e in particolare ci siamo soffermati sulla parte dei destinatari del fondo e delle sue prestazioni. Per quanto ci riguarda, non vi è l'obbligo ad essere iscritti al fondo per i soggetti che non siano destinatari di esso. In particolare, mi riferisco al fatto che lo statuto afferma, con molta chiarezza, se non erro all'articolo 3, che i destinatari delle prestazioni del fondo sono quei soggetti che svolgono attività libero-professionale, anche contemporaneamente all'esistenza di altro rapporto di lavoro subordinato. Questo per noi va bene, ma vorrei un chiarimento al riguardo. Nello statuto si fa riferimento a soggetti che sono destinatari di questa pre-

stazione anche in presenza di rapporto di lavoro coordinato parasubordinato, presso cooperative. Ora, nel caso in cui questi soggetti fossero iscritti a propri fondi (ad esempio, le cooperative sono promotrici di propri fondi per la previdenza, di natura integrativa), a che cosa si riferisce l'iscrizione al fondo, alla copertura previdenziale di quella parte di retribuzione, della prestazione, che si ha oltre quella che si ha nella cooperativa? E in questo caso, trattandosi di un trattamento integrativo, è pensabile che l'iscrizione al fondo sia di natura obbligatoria, oppure rimane un'iscrizione libera? Cioè, si può essere iscritti al collegio, per capirci, ma non per questo essere automaticamente iscritti al fondo. Vorrei che questo aspetto fosse chiarito.

Riguardo all'Irpeg, condivido integralmente le considerazioni del Presidente e credo che la riflessione che la Commissione sta facendo sia adeguata.

In conclusione, le considerazioni che facciamo sono di due ordini: anzitutto la certezza della solidità finanziaria dell'operazione che viene messa in essere; in secondo luogo, l'obbligo o meno dell'iscrizione in relazione alla natura del destinatario della prestazione. Abbiamo capito che si tratta di attività libero-professionali che si fanno oltre o in assenza di un rapporto di lavoro subordinato. Nel caso in cui questo rapporto di lavoro subordinato esista insieme all'attività libero-professionale e comporti già l'iscrizione ad un fondo, vorremmo sapere se questo, in qualche modo, viene tenuto presente rispetto alla libertà che il singolo associato ha, a quel punto, di iscriversi al fondo qui previsto, oppure no.

PRESIDENTE. La ringrazio. Voglio far presente che noi affrontiamo il problema del risultato di gestione degli enti in altra sede, in base ai dati che gli enti ci forniscono rispondendo al nostro modello unico d'analisi. Certamente alcuni istituti legislativi - ed io ne ho citati due - sono deputati a realizzare quell'obiettivo.

Deve essere chiaro che il controllo della Commissione è politico e funzionale ad eventuali interventi legislativi, mentre il controllo pubblico vero e proprio viene svolto dai Ministri vigilanti, che si assumono tutte le responsabilità.

Per quanto riguarda la tutela e la copertura assicurata dagli enti privatizzati, ripeto quanto ho detto prima: per chi svolge attività lavorativa, e si iscrive, l'ente è il «primo pilastro». In genere, il libero professionista sta alla Cassa privatizzata, alla quale si iscrive come un lavoratore metalmeccanico sta all'Inps. Di regola non si tratta di previdenza integrativa.

Poi, si può parlare anche di previdenza integrativa, però gli enti privatizzati non se ne dovrebbero occupare, perché ne sono stati esclusi allo stesso modo degli enti pubblici di previdenza.

Prendo atto che il problema dell'Irpeg interessa anche voi. Comunque, quello che interessa specificatamente in questa sede non è tanto la previdenza complementare, che è sottoposta al controllo della commissione sui fondi pensione, anche se viene svolta da un ente come il vostro, quanto la parte di attività pubblica di previdenza che gli enti assicurano.

Noi ci interessiamo di quest'ultima parte e non della previdenza complementare rispetto alla quale – come dicevo – esiste qualche problema.

TONELLI. Signor Presidente, la ringrazio dell'opportunità che ci viene concessa.

Per la verità, dopo le sue precisazioni, non ho molto da aggiungere, tranne la raccomandazione, che ha sottolineato il collega, in ordine alla chiara individuazione dei destinatari della prestazione previdenziale obbligatoria.

Mi pare che lei, in qualche modo, abbia fornito una risposta, però – se fosse possibile – vorrei avere le idee ancora più chiare in riferimento a situazioni di possibile intreccio. In altre parole, per i lavoratori che abbiano già una copertura previdenziale, di fatto e di diritto, (magari perché lavorano nell'ambito della cooperazione o sono lavoratori dipendenti), e svolgono attività libero-professionale, esiste l'obbligo ulteriore di iscriversi alla Cassa nazionale di previdenza e assistenza degli infermieri?

Mi interessa molto questo chiarimento, perché, nel recente passato, si sono verificate situazioni di difficoltà per tale tipologia di lavoratori. La chiarezza dunque è utile per evitare qualsiasi tipo di increscioso equivoco.

PRESIDENTE. Sarebbe ben difficile, da parte mia, fornire una risposta che riguardi il vostro Statuto, che io non ho presente; però è evidente che, se una persona svolge attività diverse, e queste sono presupposto di iscrizione ad una forma obbligatoria di previdenza, tale iscrizione va fatta. Se un soggetto svolge attività di medico per mezza giornata in un ospedale e l'altra mezza giornata si occupa della libera professione certamente deve essere iscritto alle due Casse di previdenza.

Di regola, ogni attività obbliga all'iscrizione, non basta ricorrere ad una sola copertura previdenziale. Questo comunque è un principio generale: nel caso specifico, dovrei leggere lo statuto per fornire una risposta documentata al quesito.

TORLUCCIO. Come i colleghi, anch'io ringrazio dell'opportunità, che ci viene concessa, di fornire un contributo alla risoluzione di un problema riguardante un rilevante numero di professionisti del settore della sanità.

Condivido appieno tutte le considerazioni espresse dal Presidente della Commissione sul metodo contributivo, facoltativo per gli enti operanti prima del 1995 e obbligatorio per quelli costituiti dopo il 1996. Ormai non ha senso questa differenziazione, bisognerebbe ricondurre tutto ad un'unica normativa. Lo stesso ragionamento vale per il trattamento fiscale, che comunque deve essere adeguato, non solo per questo settore. Credo faccia bene il Presidente a trattare l'argomento in questa prospettiva.

Anche per quanto riguarda la UIL, l'unica perplessità che abbiamo rispetto a questo ente previdenziale riguarda proprio i destinatari. Ormai la categoria degli infermieri è divisa in almeno quattro fondi integrativi previdenziali: quello della ospedalità privata, il fondo della ospedalità pub-

blica, quello della cooperazione, e l'ente di cui si parla oggi. Pertanto la categoria è polverizzata. Sarebbe opportuno un ragionamento sulla razionalizzazione dello statuto esistente tenendo conto che, nel frattempo, sono nati questi nuovi fondi pensione nei quali non è escluso possano iscriversi, ad esempio, gli operatori della cooperazione e i liberi professionisti.

La nostra organizzazione condivide questo ragionamento, anche se dobbiamo prestare attenzione all'obbligatorietà dell'iscrizione dei destinatari allo scopo di evitare che vi siano persone che debbano pagare più fondi senza poi trarne alcun beneficio.

PRESIDENTE. Penso che sia un problema di grande importanza, ed il fatto che ne abbiano parlato tutti lo conferma. Tuttavia ritengo che dovrete valutare l'opportunità di un riesame del vostro statuto, piuttosto che riferirvi ad una riforma legislativa.

Analogo al vostro è il problema di tanti professionisti che quando svolgono attività coordinata e continuativa in modo assolutamente marginale (ad esempio, un commercialista che fa l'amministratore di un condominio), devono versare a parte un contributo del 13 per cento di quel modesto compenso, rispetto al reddito complessivo, anziché versare tutto alla Cassa principale. Anche questi sono problemi di grande importanza, perché è importante ricondurre ad unità le posizioni contributive anche per poter utilizzare tutti i versamenti.

Noi ci siamo molto impegnati sul problema della ricongiunzione e della totalizzazione, che sono tematiche che rispondono allo stesso principio: che non ci sia neanche un'ora di lavoro dispersa ai fini previdenziali. La Commissione ha dimostrato molta sensibilità al problema, pertanto non posso che condividere le vostre preoccupazioni; però sarebbe auspicabile un intervento sullo statuto, anche se noto che finora il rappresentante della vostra Cassa non è arrivato.

FATARELLA. Intendo innanzi tutto ringraziare la Commissione per avermi invitato a questa audizione. Ritengo comunque apprezzabile la metodologia adottata fino ad esso da parte della Commissione di sentire tutti i soggetti interessati, i quali possono esprimere i propri pareri al fine di fornire alla Commissione uno strumento che possa consentire una più ampia panoramica di vedute sulla questione.

Abbiamo avuto modo di leggere i resoconti delle varie audizioni, peraltro numerose, che la Commissione ha svolto fino ad oggi. Ci rendiamo conto che la privatizzazione ha portato una frammentazione sul piano normativo che sicuramente potrebbe comportare dei problemi in relazione alla normativa generale per questo settore.

A questo punto ci chiediamo se veramente una legge-quadro, per quanto concerne la materia su cui siamo portati a dare il nostro contributo, eliminerebbe la proliferazione, come il Presidente ha detto a suo tempo, di varie proposte legislative e se una eventuale razionalizzazione delle proposte normative che via via potrebbero arrivare non finisca per influire negativamente sull'autonomia gestionale delle varie Casse dal momento che

siamo convinti che la diversità delle gestioni deriva comunque da una esperienza, spesso maturata sul campo, e di cui non si può, a nostro parere, non tenere conto. Poniamo quindi questo dubbio relativamente all'eventuale elaborazione di una legge-quadro in materia.

VALERIO. Ringrazio la Commissione per avermi invitato a questa audizione. Faccio parte della Cassa nazionale di previdenza Ipasvi, di cui sono Vicepresidente. Porto i saluti della giunta esecutiva e della presidente Macarli che, per motivi di lavoro, non è riuscita ad essere oggi qui con noi. La nostra è una Cassa giovane sia come istituzione sia in riferimento alla categoria professionale, anch'esse giovani. Ci siamo insediati come giunta esecutiva da pochissimo tempo (solo due o tre mesi) e siamo quindi in una fase di costruzione di tutto il percorso che già le altre Casse, con più esperienza, hanno portato avanti. Siamo qui, soprattutto, per apprendere e seguire le direttive circa gli orientamenti degli enti previdenziali che, come noi, si stanno istituendo.

Concludo, pertanto, qui il mio intervento.

PRESIDENTE. Ringraziando i nostri ospiti che invito a trasmettere memorie scritte a integrazione degli argomenti discussi, dichiaro conclusa l'audizione e ricordo che la Commissione tornerà a riunirsi domani, mercoledì 21 giugno, alle ore 14, per procedere all'audizione delle categorie professionali che fanno riferimento all'ENPAIA, nel quadro della procedura informativa in atto.

I lavori terminano alle ore 15.

